

L'arcivescovo: "Ammirato per la scelta di investire in un momento come questo"

Nosiglia in visita alla Maserati "Resti torinese il cuore del gruppo"

PAOLO CRISERI

«HO CHIESTO di fare ogni sforzo per mantenere il cuore torinese della Fiat». Così l'arcivescovo Cesare Nosiglia al termine della visita di ieri alla Maserati di Grugliasco. Nosiglia si è detto «ammirato per la scelta di Fiat di investire in un momento difficile come questo». La visita dell'arcivescovo arriva in un momento cruciale nella storia del rapporto tra la città e la Fiat: nell'imminenza di una fusione con Chrysler che suscita al contempo speranze e timori. La speranza che il successo americano possa dare una mano agli insediamenti torinesi. E il timore che la fusione diventi l'occasione per trasferire oltreoceano il baricentro del nuovo gruppo automobilistico. Accompagnato nella visita da John Elkann e Sergio Marchionne, Cesare Nosiglia si fa interprete di ambedue questi stati d'animo dei torinesi «in un momento particolarmente difficile per l'economia cittadina». L'arcivescovo visita lo stabilimento perché, spiega, «il giorno dell'inaugurazione ero impegnato a Roma e non avevo potuto essere nello stabilimento. Non volevo però rinunciare a dare un segnale di presenza e di attenzione per un settore produttivo tanto importante per il nostro ter-



ritorio, per la capacità dell'azienda di affrontare la trasformazione e per l'occupazione che è riuscita a mantenere e a creare».

Naturalmente il giro tra le linee è servito anche a scambiare opinioni sul futuro della Fiat in Italia. John Elkann e Sergio Marchionne ha ripetuto al vescovo che «l'intenzione dell'azienda è quella di non chiudere alcun stabilimento in Italia». Quando ci sarà dunque un futuro per le produzioni di Mirafiori? «Ho fatto molte volte questa domanda - spiega Nosiglia - perché è chiaro che, per quanto molto importante sia l'investi-

Marchionne e Elkann ribadiscono: "L'intenzione è quella di non chiudere nessuno stabilimento italiano"

LA VISITA

In fabbrica l'arcivescovo Nosiglia, Marchionne e Elkann

mento fatto a Grugliasco, è dalle prospettive di Mirafiori che dipendono i lesori dell'industria automobilistica della città. Ma devo dire - aggiunge il vescovo - che in tutte le occasioni sia Elkann che Marchionne hanno ripetuto che Mirafiori ha un futuro e che i tempi del nuovo investimento dipendono dalle condizioni di mercato.

Non c'è la discussione sul se fare quell'investimento ma su quale sia il momento migliore per farlo». Poi, inevitabilmente, il confronto è andato sul futuro del quartier generale di Fiat Chrysler. Anche qui la risposta è stata quella ufficiale: «La Fiat è un'azienda globale con molte sedi in tutto il mondo». Ma il vescovo ha insistito: «Possiamo dire, un po' per scherzo, che anche le auto in qualche modo hanno un cuore. Io chiedo che anche in futuro non venga meno il cuore torinese della Fiat». Un appello importante alla vigilia delle scelte del Lingotto sulla fisionomia della nuova società.

Fuori dai cancelli della Maserati di Grugliasco era stata indetta dalla Fiat una manifestazione per chiedere che l'azienda assuma gli ultimi cento dipendenti ancora in cassa integrazione: «È inaccettabile - ha detto il segretario della Fiat torinese, Federico Belloni - che oggi lavorino in Maserati i 200 persone che dei 1.000 ex dipendenti della Bertone un centinaio siano ancora fuori dalla fabbrica». In occasione della visita di ieri pomeriggio i vertici della Fiat hanno garantito al vescovo che man mano che aumenterà la produzione, verranno riassorbiti tutti gli ex dipendenti dello stabilimento.

AV. P.A.G. S. J

il Lingotto

L'Arcivescovo Nosiglia in visita alla fabbrica di Grugliasco: settore determinante

DA MILANO PIETRO SACCO

I tempi degli scontri con la Fiom e dei piani "prendere o lasciare" per le fabbriche italiane sono passati. Vinte le sue battaglie, ora Sergio Marchionne pensa che sia il momento di arrivare a una pacificazione nazionale. Intervenendo all'assemblea degli industriali di Firenze, l'amministratore delegato della Fiat e Chrysler ha spiegato che oggi all'Italia serve «una specie di patto sociale che

Marchionne vuole un nuovo patto sociale: «Collaboriamo per dare lavoro alla gente»

cancelli le opposizioni e le distinzioni, ideologiche e non, tra le varie fazioni». «Chiamate il nostro "piano Marshall italiano", o chiamatelo come volete - ha detto il manager - il punto è che dobbiamo varare un piano di coesione nazionale per la ripresa economica. Tutti devono partecipare: la politica, i sindacati, le imprese, le università, le associazioni di categoria; tutti quanti, in ogni strato della società». È un Marchionne un po' tedesco e un po' americano quello che si è visto ieri a Firenze. Da un lato ha chiarito che «è inutile additare la Germania come fonte dei nostri mali» perché «oro hanno trovato una strada per diventare

competitivi» mentre «noi abbiamo avuto le stesse identiche possibilità, ma non lo abbiamo fatto»; dall'altro ha citato Roosevelt, il presidente americano delle riforme della Grande Crisi: «"Dare lavoro alla gente" deve diventare l'unico obiettivo per chiunque abbia davvero a cuore le sorti di questo Paese. Ognuno può e deve fare la sua parte». In un simile discorso il manager può rivendicare le scelte della Fiat. «Stiamo usando la sicurezza finanziaria che ci deriva dalle attività extra europee - specialmente negli Stati Uniti e in Brasile - per sostenere e proteggere la nostra presenza in Italia» ha fatto presente Marchionne, ribadendo che l'azienda conta

di raggiungere la piena occupazione in Italia entro 3-4 anni. E in serata Marchionne, assieme al presidente John Elkann, ha accolto la visita dell'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, alla fabbrica di Grugliasco dove è in produzione la nuova Maserati Quattroporte. La visita, ha spiegato l'Arcivescovo, «è un segnale di presenza e attenzione che ho voluto dare per un settore produttivo così determinante per il nostro territorio, per la capacità dell'azienda di affrontare la trasformazione del settore rinnovandosi e per l'occupazione che è riuscita a mantenere e creare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA Accolto da John Elkann e dall'amministratore delegato. Fuori dai cancelli l'assemblea Fiom Elogio di Nosiglia tra le linee della Maserati: «L'azienda si è rinnovata e ha creato lavoro»

→ Visita dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ieri allo stabilimento Maserati "Giovanni Agnelli" di Grugliasco, che produce la nuova Quattroporte e la Ghibli di prossima commercializzazione. All'esterno la Fiom ha invece convocato un'assemblea dei lavoratori per chiedere il rientro dei circa cento addetti ex Bertone non ancora ricollocati nello stabilimento del Tridente. Ad accogliere Nosiglia sono stati il presidente della Fiat, John Elkann e l'amministratore delegato, Sergio Marchionne. Nel corso della visita, l'arcivescovo ha potuto vedere le linee di lastratura e di montaggio delle due vetture, che attualmente occupano circa 950 lavoratori. Al termine il prelato

ha sottolineato che quello di ieri è stato «un segnale di presenza e attenzione che ho voluto dare per un settore produttivo così determinante per il nostro territorio, per la capacità dell'azienda di affrontare la trasformazione del settore rinnovandosi e per l'occupazione che è riuscita a mantenere e creare». Fuori dallo stabilimento, la Fiom ha invece raccolto i lavoratori in uscita dal primo turno. La maggior parte di loro, ai tempi della Bertone, aveva la tessera delle tute blu Cgil, ora escluse dalla rappresentanza in quanto non firmatarie degli accordi. «A Grugliasco, unico stabilimento Fiat che insieme a Pomigliano ha visto partire gli inve-

stimenti - ha detto il segretario Fiom, Federico Bellono - lavorano 1.200 persone, a fronte dei mille dipendenti che la ex Bertone aveva al momento dell'acquisizione dall'amministrazione straordinaria. È inaccettabile che un centinaio di loro sia ancora fuori dalla fabbrica e tra questi i delegati della Fiom che da sempre hanno avuto un ruolo importante e riconosciuto nella difesa dello stabilimento». «Questa ferita va sanata - ha concluso il segretario Fiom - e lo vogliamo ricordare, oltre che all'azienda, a tutti coloro che anche nella giornata di oggi sono venuti a visitare la Maserati di Grugliasco».

[al.ba.]

ROMA QUI PAG. 21

il caso

MARINA CASSI

Per dare lavoro ai giovani l'Unione industriale ha inventato una proposta che la presidente, Licia Mattioli, definisce volutamente choc: tutti assunti a tempo indeterminato, ma in cambio ad hoc verrà sospeso l'articolo 18 sostituito da una indennità in caso di licenziamento.

Il progetto

In sostanza chiede una legge per un periodo di sperimentazione di tre anni. Spiega: «La riforma Fornero ha irrigidito il mercato del lavoro per superare la precarietà. Adesso bisogna far saltare il tappo».

Il no dei sindacati

L'idea però trova l'opposizione del sindacato. Feroce

I CONTRATTI

La presidente Mattioli: «Niente precarietà, solo tempi indeterminati»

Federico Bellono, segretario Fiom: «Boutade inaccettabile». Per Donata Canta segretaria Cgil «Fornero ha cambiato l'articolo 18 e ha cerato non posti di lavoro, ma licenziamenti senza criteri oggettivi». Molto netto anche il segretario Uil, Gianni Cortese: «Guardano le pagliuzze anziché le travi che incombono sul Paese». Per Mimmo Lo Bianco, segretario Cisl, si tratta di una proposta «bizzarra: non ci stiamo a abbassare i diritti per aumentare l'occupazione».

“Assumere giovani senza articolo 18”

Polemica sulla proposta dell'Unione Industriale

La crisi

La proposta si inserisce in una situazione economica torinese ancora molto difficile con una contrazione della produzione industriale che va avanti da venti mesi e che la trimestrale dell'Unione stima nel 6,5% per il 2013 e che già ora è il 25% in meno rispetto al pre crisi.

Mattioli non ha dubbi: «Se si va avanti così a fine anno il

saldo negativo tra aperture e chiusure di aziende sarà di 31 mila in meno. L'ho detto tante volte: bisogna agire subito per impedire la chiusura delle imprese perché quelli sono posti che non torneranno mai più». E commenta con favore che la regione abbia stanziato 4,5 milioni per aiutare le imprese a non fallire finanziando la costruzione di piani in-

dustriali e l'intervento di manager.

La liquidità

La presidente ritiene che sia positivo l'avvio dei pagamenti alle imprese piemontesi di 2,5 miliardi di fatture da parte del pubblico, ma ricorda che il 70% del campione lamenta ritardi nei pagamenti e che per la pubblica amministrazione restano a 180 giorni. Dice: «I pagamenti in arrivo sono comunque solo il 10% del totale e abbiamo associati che aspettano i soldi dalle Asl da 600 giorni».

Più pessimisti su ripresa

L'indagine dell'Unione dimostra un maggior pessimismo sulle possibilità di ripresa nel 2014, 2015, 2016 rispetto alle proiezioni di Prometeia. E se non ci sarà la crescita ipotizzata da Prometeia intorno all'1,5% saranno a rischio altri 15 mila posti di lavoro.

Anche perché il 53% del campione ha ordini solo per tre mesi e il 16 sotto il mese. E se è ancora vero che le aziende esportatrici vanno molto meglio - e alcune decisamente bene - rispetto alle altre è anche vero - come dice Mattioli - che «c'è un eccessivo apprezzamento dell'euro su dollaro, yen e sterlina che danneggiano le esportazioni torinesi».

E baso anche l'utilizzo degli impianti: 64,5% contro il 75 dei beati periodi in cui non c'è la recessione.

LA STAMPA
PAG. 47

VISITA ALLA MASERATI CON ELKANNE E MARCHIONNE

Nosiglia: la fabbrica, segno di speranza

L'arcivescovo Nosiglia ha visitato la Maserati con presidente e ad Fiat Elkann e Marchionne. Ha detto: «Una bella fabbrica segno di speranza per Torino e che dimostra il mantenimento degli impegni presi da Fiat. L'impegno andrà avanti per far rientrare chi è ancora in cassa»

LA STAMPA
PAG. 47

Mattioli: "Assumiamo giovani solo se si abolisce l'articolo 18"

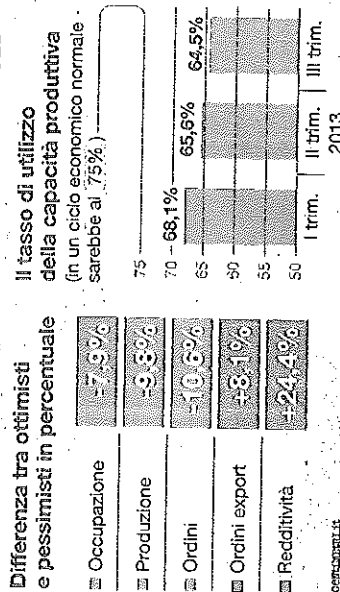
La presidente degli industriali: "A rischio 15 mila posti in un anno"

STEFANO PAROLA

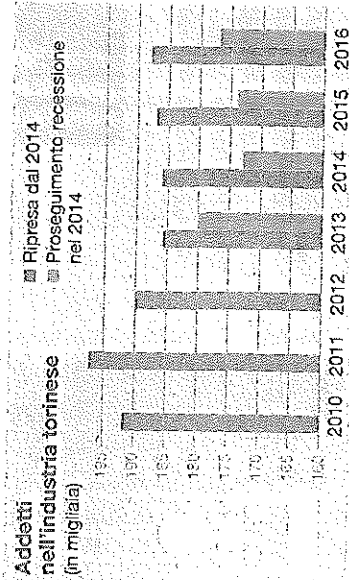
PRIMA una previsione foscà: 15 mila posti di lavoro a rischio solo nell'industria torinese di qui al 2014 se non dovesse arrivare una svolta per l'economia torinese nazionale. Poi una «posta choc», come la definisce la stessa presidente dell'Unione industriale, Licia Mattioli, prima di spiegarla: «Assumiamo giovani a tempo indeterminato e al tempo stesso aboliamo l'articolo 18».

L'idea è destinata a far discutere, perché tocca un grande tabù come l'articolo dello Statuto dei lavoratori che vieta i licenziamenti ingiustificati. Ma la leader degli industriali torinesi è decisa: «O trattiamo il paziente con una cura choc oppure lo lasciamo morire», dice Licia Mattioli. E spiega: «I colleghi imprenditori mi dicono che vorrebbero assumere giovani, ma che non lo fanno perché non sanno come risponderà domani il mercato. Per questo dico: proviamo, anche solo per tre anni, come sperimentazione, a sospendere l'articolo 18 per i giovani assunti».

Le previsioni degli industriali torinesi



Secondo uno studio dell'Unione industriale da qui al 2014 sono a rischio 15 mila posti di lavoro



se hanno perso competitività», dice Licia Mattioli. Poi ci sono gli interventi concordati con la Regione: la «staffetta generazionale» tra neoassunti e vecchi lavoratori che, assicura la leader di via Fanti, «aprirà nel giro di un mese» il piano per salvare le aziende in crisi. «Diciamo molto soddisfatti», la distribuzione di 1,6 miliardi di fondi europei entro il 2020 che «dovrà avvenire senza polverizzazioni, ma puntando su ambiti precisi». Soprattutto, le istituzioni nazio-

nali devono battere un colpo: «Sono contenta che ci sia un governo, ora però bisogna passare dalle parole ai fatti», spiega la presidente dell'Unione industriale.

Anche perché Torino rischia di pagare un prezzo carissimo. L'Ufficio studi dell'associazione ha elaborato due scenari. Se nel 2014 ci sarà la ripresa, il valore aggiunto creato dall'area aumenterà di un 1,5 per cento annuo. Se non ci sarà, si parla di 15 mila posti in fumo solo nell'industria, 5 mila que-

st'anno e 10 mila nel 2014. Come finirà? «Senza interventi di difesa — risponde il responsabile dell'Ufficio Studi, Luca Pignatelli — rischiamo la recessione. Ci sono diversi indizi: il possibile rallentamento dei Paesi emergenti, la concorrenza sempre più dura, la rivalutazione dell'euro».

Insomma, pure l'export potrebbe subire uno stop, nonostante l'unico appiglio positivo dell'indagine che l'Unione industriale ha condotto tra i propri associa-

ti sulle previsioni per il terzo trimestre. La percentuale di ottimisti supera quella dei pessimisti di 8 punti solo quando si parla di ordinamenti da fuori Italia. Sono in miglioramento le attese sull'occupazione (saldo a meno 7,9) e sulla produzione (meno 9,8), mentre peggiora l'umore sugli ordini complessivi (meno 10,6). Le cose andranno male anche in fatto di redditività, con l'indice negativo di 24,4 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PRO-TV

«Senza l'articolo 18 assumiamo giovani»

La proposta-provocazione arriva dalla presidente Mattioli: «Flessibilità»

MASSIMILIANO SCIULLO

La soluzione per rilanciare l'occupazione (e quindi l'economia) sta dentro una bottiglia di champagne. Basta far saltare il tappo. E il tappo è - ancora lui - l'articolo 18. La proposta, con una vera azione di contropiede, arriva da Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale di Torino, a margine della presentazione dell'ennesima indagine congiunturale con poche luci e tante ombre.

In sintesi, la questione è in questi termini: le aziende torinesi si impegnano ad assumere più giovani a tempo indeterminato, se però viene sospesa l'efficacia dell'articolo 18. Al suo posto, un indennizzo che, in caso di licenziamento, verrebbe corrisposto al dipendente a seconda dell'anzianità di servizio accumulata in azienda. Una vera e propria terapia d'urto, che vada a smuovere una situazione ormai cristallizzata anche dai recenti interventi governativi. «Da tempo si parla di maggior flessibilità in entrata e in uscita - dice la presidente degli industriali torinesi -; ma di fatto la riforma Fornero ha irrigidito il mercato del lavoro. Servono iniziative in grado di far saltare il tappo. La nostra proposta, da attuare in via sperimentale magari per tre anni, è quindi di sospendere l'articolo 18 in cambio di assunzioni a tempo indeterminato per tutti i giovani». «Si tratta di una proposta finalizzata a superare la precarietà tout court che potrebbe invertire davvero la tendenza», ha concluso la presidente Mattioli.

Dopo anni in cui di articolo 18 non si parlava più, dunque, le tutele legali che limitano i poteri di licenziamento da parte di un imprenditore tornano alla ribalta. Ma la risposta delle sigle sindacali non si è

fatta attendere. «Se questa è la posizione delle imprese - dice il segretario generale di Uil Piemonte - significa che continuano a osservare la pagliuzza invece della trave che abbiamo conficcata negli occhi. Una trave fatta di costo del lavoro al lordo che è insostenibile, di una burocrazia sempre più opprimente, quindi l'assenza di infrastrutture, il costo dell'energia e l'accesso al credito». «Questi sono i problemi - conclude Cortese - che si frappongono più spesso tra gli investitori stranieri e il nostro territorio. Da tutto questo bisogna partire, non dalla presenza o meno dell'articolo 18».

Da Roma, dove si sta svolgendo il congresso nazionale, il segretario della Cisl di Torino, Mimmo Lo Bianco, ribadisce la perplessità di chi rappresenta i lavorato-

BOCCIATURA

«La riforma dell'ex ministro Fornero non ha fatto altro che irrigidire il mercato del lavoro»

ri: «Trovo un po' bizzarra l'idea della presidente degli industriali proprio alla vigilia di importanti provvedimenti annunciati dal governo sull'occupazione giovanile. Noi preferiamo in questa fase misure concrete e immediate per creare lavoro come la decontribuzione e la defiscalizzazione alle imprese che assumono giovani. Tirare in ballo di nuovo la questione dell'articolo 18 in un momento in cui abbiamo bisogno di camminare tutti insieme non aiuta. Non ci stiamo ad abbassare i diritti per aumentare l'occupazione e soprattutto non vogliamo nessuno scontro generazionale».

«Sospendiamo l'articolo 18 per i giovani e assumiamoli a tempo indeterminato»

→ Assumere i giovani subito a tempo indeterminato sospendendo per loro l'articolo 18. È la proposta che la presidente dell'Unione Industriale, Licia Mattioli, ha lanciato ieri durante la presentazione dell'indagine congiunturale della sua associazione. Secondo Mattioli, le garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori potrebbero essere messe in stand by per creare più flessibilità in entrata e verrebbero sostituite da un indennizzo economico. Una proposta che però trova un muro da parte dei sindacati.

Per sommi capi, l'impostazione è la stessa che è già stata impressa dalla riforma Fornero con il depotenziamento dell'articolo 18. Le aziende già ora possono licenziare motivando la decisione con ragioni di tipo economico. Possono inoltre evitare l'iter giudiziario per il reintegro e indennizzare il lavoratore con una

somma in denaro. In questo caso, la norma riguarderebbe nello specifico i lavoratori giovani e neo assunti.

«Da tempo si parla di maggior flessibilità in entrata e in uscita ma di fatto la riforma Fornero ha irrigidito il mercato del lavoro - ha osservato Mattioli -. Servono iniziative in grado di far saltare il tappo. La nostra proposta, da attuare in via sperimentale magari per tre anni, è quindi di sospendere l'articolo 18 in cambio di assunzioni a tempo indeterminato per tutti i giovani. Si tratta di una proposta finalizzata a superare la precarietà tout court che potrebbe invertire davvero la tendenza». La proposta viene bocciata dai sindacati. Secondo la segretaria della Camera del Lavoro torinese, Donata Canta, «serve ben altro». «La modifica dell'articolo 18 - ha detto - è già stata attuata dalla riforma Fornero e non ha creato

un solo posto di lavoro, mentre ha aumentato il ricorso a licenziamenti senza criteri oggettivi». «Trovo un po' bizzarra l'idea della presidente degli industriali proprio alla vigilia di importanti provvedimenti annunciati dal governo sull'occupazione giovanile - ha sottolineato il segretario Cisl Torino, Mimmo Lo Bianco -. Noi preferiamo in questa fase misure concrete e immediate per creare lavoro come la decontribuzione e la defiscalizzazione alle imprese che assumono giovani». «Gli industriali - ha osservato il leader della Uil torinese, Gianni Cortese - si concentrano sulla pagliuzza e non vedono la trave dei problemi. La questione dell'articolo 18 è all'ultimo posto delle priorità. Meglio concentrarsi su altri problemi reali, come il costo del lavoro, la sburocratizzazione, il credito alle imprese».

[al.ba.]

CRONACA QUI PAG. 3 ↑

PAG. 2 ↓

ACCORDO AL MINISTERO

Un altro anno di cassa alla Sila Telecomandi

Arrivano altri 12 mesi di cassa integrazione per i 100 lavoratori della Sila Telecomandi di Nichelino, azienda che forniva sistemi di cambio principalmente la Fiat. La decisione è arrivata ieri dopo che nei giorni scorsi il gruppo aveva annunciato la richiesta di concordato preventivo per la Sila Holding di Moncalieri. Sulla trattativa prosegue la polemica tra Fim, il sindacato maggioritario a Nichelino, e la Fiom. Le tute blu della Cgil hanno firmato l'accordo per la cassa, ma hanno criticato la gestione della trattativa. I me-

talmeccanici Cisl hanno invece attaccato l'atteggiamento della Fiom. «Al realismo dei lavoratori Sila e della Fim - ha detto il segretario torinese del sindacato, Claudio Chiarle - si è contrapposto il donchisottesco atteggiamento della Fiom, a cui bisognerebbe spiegare la differenza tra il romanzo picaresco e la realtà, che non ha firmato nessuno degli accordi utili a tutelare le Lavoratrici della Sila. Il risultato è stato il passaggio in Fim della Rsu Fiom e della quasi totalità degli iscritti». «La continua e ormai noiosa vis pole-

mica del segretario torinese della Fim ha finito per accecarlo del tutto - ha ribattuto Lino La Mendola della Fiom - fino a fargli dichiarare cose false. È noto, anche attraverso una dichiarazione scritta rilasciata in sede istituzionale, che la Fiom ha firmato gli accordi relativi al gruppo Sila pur non condividendo l'impostazione della trattativa e lo ha fatto per rispetto del voto che era stato espresso dall'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori».

[al.ba.]

LINGOTTO Marchionne: «Continuiamo a investire nel Paese»

«Nelle fabbriche Fiat la piena occupazione nel giro di 3 o 4 anni»

«Il nostro primo compito è dare lavoro alla gente
E serve un piano Marshall per rilanciare l'Italia»

Alessandro Barbiero

→ Saranno necessari tre o quattro anni per riportare la piena occupazione negli stabilimenti italiani della Fiat, risolvere la questione della sovracapacità produttiva e raggiungere «finalmente» il pareggio anche in Italia e in Europa. Ma al Paese serve un piano Marshall per uscire dalle sabbie mobili della recessione. Intervenedo ieri all'assemblea degli industriali fiorentini, Sergio Marchionne ha chiesto al governo di agire, ha ricordato che il Lingotto non chiuderà alcuno stabilimento e ha sottolineato che il gruppo crede ancora nel futuro dell'Italia.

«La Fiat che ho conosciuto nel 2004 non esiste più», ha detto il manager di fronte alla platea di industriali. Fiat è cresciuta «per sopravvivere, è uscita da un isolamento che l'avrebbe condannata, dalle potenziali ceneri di un costruttore italiano è nato un gruppo automobilistico con un orizzonte globale». Nove anni fa la Fiat «era in profondo rosso, sull'orlo dell'estinzione», poi è arrivata la scommessa sull'America Latina, e la «straordinaria avventura con Chrysler», per la quale Marchionne sta stringendo i tempi: forse già entro il 21 giugno Fiat dovrebbe raggiungere un accordo con nove banche per rifinanziare 1,95 miliardi di euro e prepararsi ad acquistare Chrysler. «Se oggi ci fosse ancora la Fiat di una volta - ha osservato - avremmo già porta-

to i libri in Tribunale da un pezzo».

Quanto alla decisione di non chiudere impianti in Italia, è stata la scelta più difficile, perché farlo sarebbe stata la strada «facile e razionale per il drammatico crollo della domanda e i problemi di sovracapacità produttiva in Europa». C'è invece fiducia su un piano per l'Italia che «già nei prossimi 24 mesi» porterà ad «un significativo aumento dell'attività produttiva». Un percorso, ha ricordato l'ad Fiat, passato per Pomigliano, Grugliasco, e Melfi, mentre si lavora «silenziosamente ma con determinazione» per completare l'offerta di prodotti.

Parlando della situazione italiana, Marchionne ha detto che serve una «agenda di riforme per modernizzare il Paese» e ha invitato alla coesione, a un

«grande sforzo collettivo», a un «patto sociale» per cancellare opposizioni e divisioni. Al governo Marchionne ha chiesto di agire: «Scegliete le cinque cose più importanti, quelle che possono veramente influire sulla vita delle persone. Datevi 90 giorni di tempo per realizzarle e poi passate alle cinque successive».

Ma soprattutto serve un «piano Marshall italiano», un «progetto di coesione nazionale per la ripresa economica». «Tutti dobbiamo lavorare ad un grande piano di rilancio», ha detto. E tra le priorità ha indicato la riduzione del carico fiscale «diventato ormai insostenibile per

i normali cittadini», l'eliminazione delle restrizioni per le imprese, come «i vincoli imposti da una riforma del lavoro già in parte abortita». Ma la vera emergenza è l'occupazione: «Dare lavoro - ha sottolineato il manager - deve diventare l'unico vero obiettivo per chiunque abbia davvero a cuore le sorti di

questo Paese».

A Firenze è anche andata in scena la distensione tra l'ad del Lingotto e il sindaco, Matteo Renzi. I due si sono visti a margine dell'assemblea e si sono chiariti: «Dovete essere orgogliosi di avere un sindaco come Renzi», ha detto Marchionne, che però ha aggiunto: «Ricevia-

mo premi e riconoscimenti internazionali per la qualità e lo stile dei nostri prodotti, ma non siamo riusciti a convincere il primo cittadino di Firenze, che preferisce guidare una vettura straniera. Nemmeno per la sua campagna elettorale ha scelto un camper italiano».

La relazione di Marchionne

non è piaciuta al segretario Fiom, Maurizio Landini: «Non è accettabile che il dottor Marchionne continui a fare annunci senza mai prendere impegni - ha attaccato - La Fiat ha chiuso tre stabilimenti in Italia, la Cnh di Imola, la Irisbus di Avellino e Termini Imerese, che occupavano circa 4mila persone».



CROMACA

Qui

PAG. 2

L'ALLARME Il rapporto dell'Unione Industriale: «Senza interventi anti-crisi anche il 2014 sarà difficile»

«Ci sono altri 15mila posti a rischio» Adesso ci vuole una terapia d'urto»

→ La crisi richiede una terapia d'urto, altrimenti il rischio è che anche il 2014 sia un anno di difficoltà per l'industria torinese, con la possibilità di sacrificare altri 15mila posti di lavoro.

La presidente dell'Unione Industriale, Licia Mattioli, guarda oltre le previsioni diffuse ieri per il terzo trimestre di quest'anno, che restano comunque in territorio negativo, con gli indicatori, export escluso, che misurano le aspettative su produzione, ordini e occupazione in linea con l'andamento dell'anno scorso.

«Le imprese torinesi - ha sottolineato Mattioli - non pensano che la crisi finirà se non ci saranno interventi europei di politica monetaria e, all'interno, misure a sostegno della ripresa dei consumi. La crisi richiede terapie d'urto». Per il momento ci sono

i dati sulle aspettative degli imprenditori. Che restano pessimistiche, anche se escludono un picco di negatività come quello registrato nel 2009.

Quanto ai dati relativi al terzo quarto del 2012, il saldo ottimisti-pessimisti rispetto alle attese sui livelli produttivi segna un lieve miglioramento, passando da -12,9 a -9,8 punti percentuali. Sostanzialmente stabile è invece l'indicatore relativo agli ordini totali: il saldo passa dai -9,7 punti di marzo agli attuali -10,6. Migliore l'andamento delle esportazioni, che consolida-

no le aspettative sugli ordini. Il saldo ottimisti-pessimisti guadagna qualche punto, dal +4 per cento al 8,1%.

Storicamente basso è invece il tasso di utilizzo della capacità produttiva, fermo al 64 per cen-

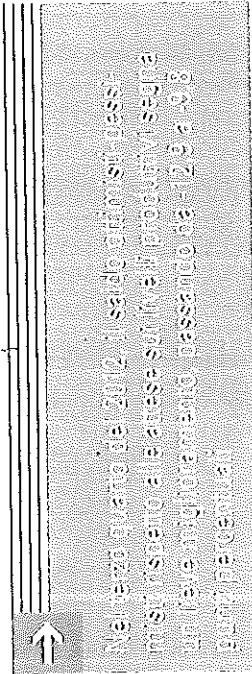
to, due punti e mezzo in meno rispetto a marzo. Non si riducono poi i tempi di pagamento, che oggi risultano in media pari a 97 giorni tra privati e salgono a circa 160 giorni per le transazioni con gli enti pubblici. L'indi-

catore sull'andamento della redditività infine, introdotto da questa edizione dell'indagine, rileva un peggioramento: il saldo è pari a -24,4 punti percentuali. Altra novità dello studio trimestrale è il monitoraggio del settore terziario. Dall'indagine emerge un clima di fiducia pessimistico, con la maggioranza delle imprese dei servizi che si attende una flessione di occupazione, livelli di attività e portafoglio ordini. I saldi ottimisti-pessimisti registrano valori non lontani da quelli del comparto

manifatturiero: -11 punti per i livelli di attività, -6 per i nuovi ordini, -17% per l'occupazione. Oltre un quarto delle imprese prevede di ricorrere alla cassa integrazione e solo il 25% ha in programma investimenti significativi.

Le aziende stimano che le risorse aziendali siano utilizzate al 75%, i ritardi negli incassi riguardano il 75% delle imprese, mentre i tempi di pagamento sono allineati a quelli delle imprese manifatturiere, intorno ai 100 giorni.

Alessandro Barbiero



Torino in dialogo sull'Iniziazione cristiana

DA TORINO MARCO BONATTI

Una serie di tasselli importanti del "mosaico" che sarà la diocesi di Torino nel prossimo anno, vengono fissati questa sera, nella sessione conclusiva dell'assemblea diocesana, al Santo Volto. Al centro dell'iniziazione cristiana, che prosegue in linea con il tema del Battesimo su cui si è lavorato lo scorso anno. Ma l'assemblea è, soprattutto, il momento in cui si confrontano e si mettono in comune idee, umori, prospettive. «Il dialogo e l'ascolto delle varie componenti della nostra Chiesa che si confrontano su temi pastorali e sociali di grande rilevanza rappresenta un punto di riferimento fondamentale anche per il mio magistero - ha affermato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia - per cui è da questo evento annuale che traggono i temi anche dei miei interventi pubblici in varie occasioni importanti per la vita diocesana e sociale».

Dall'Assemblea (e dal lavoro preparatorio precedente, nelle parrocchie e negli Uffici pastorali) vengono gli orientamenti e le indicazioni intorno a cui l'arcivescovo costruisce la sua Lettera pastorale. Lo scorso anno fu così per il Battesimo, mentre per il 2013-14 si lavorerà sull'iniziazione cristiana. Intorno ai tre sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia) si vuole costruire anche l'organizzazione pastorale sul territorio. Dallo scorso anno si sono costituiti in vere e proprie équipe gruppi di laici, preti, diaconi, religiosi che incontrano le famiglie che hanno chiesto il Battesimo; e intorno alla preparazione al sacramento provano a costruire un percorso che duri anche "oltre" la celebrazione. «È un cammino che rientra - riflette Nosiglia - nella più ampia riflessione della decennale sul programma. Come si diventa cristiani oggi e come poi si consolida e mantiene tale scelta di vita, rappresenta la sfida della Chiesa oggi». Famiglia e formazione sono le due parole chiave per entrare in modo nuovo nell'impegno pastorale. La famiglia, ambiente assolutamente «centrale» in cui si trasmette e si consolida la fede e si «impara la cittadinanza», deve diventare anche

l'interlocutore privilegiato della pastorale, il luogo in cui la parrocchia incontra genitori, figli, nonni, padrini, madrine (e comunque tutte le persone, anche i genitori single...). La famiglia oggi a Torino è anche il soggetto che più di altri patisce e sopporta le conseguenze della grave crisi che è economica ma anche sociale e culturale. Proprio per questo, insieme con gli aiuti materiali nell'emergenza, la Chiesa torinese sente la necessità di far crescere una «cultura di solidarietà» che non può non fondarsi su un riferimento preciso di valori. La formazione è la «scemmassa» con cui la diocesi subalpina ha cominciato ad attrezzarsi per offrire una nuova generazione di «operatori pastorali» che non solo coltivino l'impegno diretto nelle parrocchie ma acquisisca anche un bagaglio culturale per comprendere le «provocazioni» della modernità. «L'avvio del Servizio diocesano» per la formazione degli operatori pastorali intende formare laici adeguatamente preparati sia sul piano teologico-pastorale, sia spirituale per essere animatori di chi opera nei campi della catechesi, liturgia, carità, pastorale familiare e giovanile, pastorale sociale. Un cammino specifico è anche riservato agli animatori di comunità, nuove figure di équipe responsabili, che sotto la guida del parroco,

coordinano e promuovono la pastorale nelle parrocchie dove non c'è il prete residente (oltre cento in diocesi). Sono certo che questo aiuterà ad accrescere la corresponsabilità dei laici senza nulla togliere ma anzi rilanciando anche la vie delle aggregazioni laicali che restano una realtà da potenziare e rilanciare anche in vista di questi nuovi servizi ecclesiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TORINO

«SPERANZA E FUTURO DELLA NOSTRA SOCIETÀ»

«La famiglia, speranza e futuro per la società italiana» è il tema della 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino. Un argomento, quello della centralità della famiglia, «prima e vitale cellula della società» che riecheggia anche nel Messaggio (pubblicato integralmente in questa pagina) della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo. «Come la famiglia può diventare una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?», si chiede il Documento preparatorio per la 47ª Settimana sociale. Al centro degli incontri di Torino ci saranno «la struttura profonda della famiglia, al cui centro stanno la dignità della persona e la sacralità della vita umana», «il legame tra la famiglia e la società», per poi affrontare «l'intreccio strettissimo tra la famiglia e le dimensioni del lavoro e dell'economia». Il testo propone tra l'altro alcune piste sulle quali concentrare la riflessione della Settimana sociale, a partire dalla «missione educativa» della famiglia e dalle «alleanze educative» in particolare con la scuola.

AV. ↑
PAGE 18

AVENIRE
PAGE 19

Dai trasporti alla tonaca, prete a 43 anni

→ Nell'anno in cui la Chiesa ha conosciuto uno dei momenti più neri nella crisi vocazionale che la tormenta ormai da tempo, le nuove ordinazioni per l'Arcidiocesi di Torino possono considerarsi una buona notizia. Domenica l'arcivescovo Cesare Nosiglia consacrerà al sacerdozio nove diaconi del Seminario Maggiore. Don Damiano Cavallaro, nato a Torino il 21 ottobre 1985 ed entrato in seminario il 12 settembre 2007, dopo la laurea in Giurisprudenza. Don Giuseppe De Stefano, nato a Torino il 9 aprile 1970 che,

dopo gli studi magistrali e una lunga esperienza lavorativa presso un'azienda di trasporti, ha concluso la sua preparazione verso il sacerdozio negli anni tra il 2010 e il 2013. Don Enrico Griffa, nato a Moncalieri il 16 giugno 1988, in seminario dal 2007, dopo gli studi al liceo scientifico. Don Alberto Nigra, nato a Cuorigné il 4 giugno 1988, diplomato al liceo classico Botta di Ivrea. Don Iosif Patrascan, nato a Bacau, in Romania, il 12 aprile 1974 e arrivato in Italia nel settembre del 1996. Don Danilo Piras, nato a Lanusei il 27

dicembre 1988, della Parrocchia di S. Luigi Gonzaga in Chieri. Don Carlo Pizzocaro, nato a Lanzo Torinese, il 16 luglio 1987, in seminario dal settembre 2006 dopo aver conseguito la maturità scientifica. Don Daniele Prestice, nato a Orbassano il 3 settembre 1974, della parrocchia di Testona in Moncalieri. Don Luciano Tiso, nato a Torino il 15 agosto 1984 e laureato in Architettura a Torino. «Preghiamo per i futuri sacerdoti, che si sono preparati con gioia ed entusiasmo a questo passo così importante della loro vita» commenta

don Ennio Bossù, rettore del Seminario Maggiore. «Preghiamo anche per il seminarario e per le vocazioni sacerdotali, affinché il leggero incremento nel numero dei seminaristi registrato negli ultimi anni si consolidi e aumenti attraverso l'impegno di tutti. Come ha detto Papa Francesco nella sua prima omelia dopo l'elezione, preghiamo affinché "tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore"».

Enrico Romanetto

FESTA E PROCESSIONE DELLA CONSOLATA

GIOVEDÌ 20 GIUGNO LA SOLENNITÀ

F I **DOMENICO AGASSO JR**
 giovedì 20 giugno è la Festa della Consolata, patrona della diocesi di Torino. Ecco il programma degli appuntamenti al Santuario (via Maria Adelaide 2).
 Da venerdì 14 prosegue la Novena con i pellegrinaggi delle unità pastorali per distretto, che partecipano alla concelebrazione eucaristica alle 21. Mercoledì 19, vigilia della Festa: alle 17 si celebra il Vespro solenne seguito dalla Celebrazione eucaristica (alle 18,15) presieduta dal cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino; alle 20,30 c'è il Rosario, e alle 21 la Veglia di Preghiera.

Giovedì 20, giorno della Festa: alle 6 s. Messa per la Famiglia cottolenghina; alle 7 Messa per la parrocchia di Sant'Agostino; la comunità del Seminario maggiore di Torino anima la Celebrazione delle 8; la Messa delle 9,30 la celebra monsignor Valter Danna, vicario generale; alle 11 si tiene la Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo; alle 12,30 Messa celebrata da don Francesco Lötto, rettore del santuario-basilica Maria Ausiliatrice; alle 16 Celebrazione dei Missionari della Consolata; alle 17 Vespro solenne; alle 18,15 Celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare mons. Guido Fiandino; la Processione solenne cittadina incomincia alle 20,30 partendo da via della Consolata, e prosegue per piazza Albarello, via Bertola, via San Francesco d'Assisi, via Milano, Porta Palazzo, piazza Emanuele Filiberto, via Giulio; alle 23 c'è la s. Messa in santuario celebrata da don Roberto Gottardo, vicario episcopale per Torino Città. Le celebrazioni possono essere seguite in diretta su www.laconsolata.org. Info 011/483.61.01.

Da venerdì 14 e fino al 20, nella piazzetta antistante il santuario, su iniziativa della Biblioteca della Consolata e del Comitato spontaneo degli Editori del Piemonte, alcune bancarelle proporranno come da alcuni anni è consuetudine una vendita di libri a offerta. Orario: 16,30-21 feriali, il 15, il 18 e il 20 ore 9-18. In caso di pioggia, la manifestazione si svolge nel cortile con ingresso da via Maria Adelaide 2.

TORINO SETTE - LA STAMPA



RELIGIONI IN BREVE

di **AMALFESINA**

SANTIGNAZIO. Prosegue la festa patronale della parrocchia di Sant'Ignazio di Loyola (via Monfalcone 152). Ecco gli appuntamenti finali. Venerdì 14, sabato 15 e domenica 16 dalle 15,30 alle 19,30, e domenica anche dalle 10 alle 12,30: «Mostra Collettiva d'Arte Figurativa». Sabato 15 alle 21 concerto in chiesa degli Alumni del Cielo. Domenica 16 alle 11,15 s. Messa solenne.

SANCATALDO. La decima edizione della festa di San Cataldo, che

ha preso il via il 12 giugno con la partenza della statua d'argento del santo da Bari alla volta del Duomo di Torino, prosegue fino all'16 giugno con diverse iniziative religiose e culturali. Venerdì 14 al Centro Culturale Principessa Isabella di via Verolengo 212 va in scena «Casa Balducci», commedia sul tema dell'emigrazione a cura di Artemedia, dalle ore 21. Sabato 15 incontro tra il sindaco Fassino e una delegazione dei comuni che hanno San Cataldo come protettore; alle 20,30 il circolo Eridano (corso Moncalieri 80) propone un concerto di musica lirica e uno spettacolo di cabaret, prima dell'assegnazione del «Premio Corairno nel mondo» al dottor Cataldo de Palma. Infine,

domenica 16 giugno, alle 9 si tiene la messa in duomo officiata dal vescovo di Trani monsignor Picchieri, seguita dalla processione della statua del santo attraverso le vie del centro di Torino. La festa si chiude al Circolo Eridano.

TORINO
SETTE
LA STAMPA

MILAREPA. Domenica 16 il Centro Milarepa (via de Maistre 43/c) ospita dalle 17 alle 21 Mario Thannavaro, abate del primo monastero

Theravada in Italia ed ex presidente dell'Unione Buddhista Italiana, per una giornata su «La pratica della meditazione». www.centromilarepa.net.
MEDITAZIONE MARIANA. Il gruppo di preghiera «La casa di Miriam Torino» organizza nella chiesa di San Dalmazzo (via Garibaldi 24) un incontro di meditazione, domenica 16 alle 17,30.
SANT'EGIDIO, VEGLIA DI PREGHIERA. La Comunità di Sant'EGIDIO e la Fondazione Migra-tes organizza per mercoledì 19 alle 21 nella Chiesa SS. Martiri (via Garibaldi 25) la veglia di preghiera «Morire di speranza» in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa. Presiede l'arcivescovo Nosiglia.

“Senza l'aiuto della Caritas avrei ripreso a spacciare”

Gli ex carcerati: “Il nostro calvario di solitudine e porte in faccia”

REPORTAGE

Gli ex detenuti: senza aiuto fuori è l'inferno

MICHELE BRAMBILLA

Di solito fanno uscire di galera a mezzanotte, mezzanotte meno un minuto.

Questioni burocratiche: la pena - è scritto sul certificato - finisce alle ore ventiquattro.

CONTINUA A PAGINA 15

Chi non ha mai provato pensa a quanto ci si possa sentire inebriati: ah, la libertà... Invece raccontano di un senso di smarrimento: «E adesso che cosa faccio? Non so né dove né da chi andare, e anche se lo sapessi non saprei come andarci: dove lo trovo un biglietto del tram a quest'ora? E se mi fermano senza biglietto e mi risbattono dentro?». Il «dopo» è una grande incognita.

Ho passato una giornata con alcuni uomini usciti dalle Vallette per cercare di capire, per quanto possibile, la vita agra dell'ex carcerato.

Nove di mattina, un bar sotto i portici a Porta Susa. L'uomo che fa colazione con me chiede di limitarsi alle sue iniziali - G. P. - proprio perché il primo desiderio è quello di essere dimenticati dal mondo. Non era un delinquente, ma un giorno la gelosia l'accecò. Un delittaccio passionale: ha fatto dentro quindici anni ed è totalmente libero dal 2010. «Sono stato a San Vittore, Opera, Rebibbia, in Calabria e infine alle Vallette. San Vittore il peggiore, una bolgia di inefficienza, trasgressione, disordine, in ogni raggio comanda un'etnia: i calabresi, i siciliani, i sardi, gli albanesi, i marocchini. L'unica legge è il controllo del territorio. Alle Vallette c'è il polo universitario e ho potuto laurearmi. Soprattutto, ho incontrato volontari che si sono presi cura di me».

«La cosa fondamentale è uscire gradualmente e con una compagnia. Se quando esci sei solo, torni a rubare o spacciare; e se non lo hai mai fatto prima, cominci a farlo. Se invece hai qualcuno che ti dà da dormire e da lavorare, ti salvi. Mi creda: nessuno ha interesse a fare una scemata. Io sono stato accompagnato. Ma siamo una percentuale bassissima: gente che deve ringraziare la Caritas diocesana, il suo direttore Pierluigi DAVIS, il cardinal Poletto». Gli chiedo se resta qualcosa di positivo, della vita in carcere: «Il senso di solidarietà. Dentro è molto più forte che fuori. Quel muro è un simbolo di divisione: non solo di società ma anche di anime». Alle 11,30 prende il treno per andare a lavorare: mi mostra con orgoglio la sua busta paga, mille euro netti: per lui sono la felicità.

Ore tredici, una pizzeria di via Cecchi. Anche l'uomo che pranza con me chiede un semi-anonimato,

perlomeno per il cognome: «Chiamami Roberto il Vecchio, in carcere mi conoscono così». Ma la sua storia è unica e difficilmente la si può confondere con altre. Roberto il Vecchio è un veneto di settant'anni che ha passato in carcere gli ultimi sedici. Gli hanno fatto un po' di sconto: la condanna, per narcotraffico, era stata di ventiquattro anni. Quest'uomo colto, poliglotta, elegante, affascinante, sempre sorridente, sposato con una bellissima cubana, quest'uomo che in carcere si è laureato in scienze politiche con una tesi intitolata in latino sulla fine del potere temporale dei papi e che ha un'altra quasi-laurea in teologia, quest'uomo che il 24 novembre 2010 ha parlato della condizione dei detenuti a San Pietro addirittura accanto a Papa Ratzinger; insomma quest'uomo da film era un più che benestante imprenditore veneto trasferitosi a Miami. Commerciava in marmi e un giorno si innamorò di una cava di lapislazzuli in Colombia. Quando andò a comprarla, gli chiesero: ma lei che va spesso in Italia, non potrebbe portare là un po' di cocaina?

Fu così che Roberto diventò uno «specialista di sistemi». Spiega: «Vuol dire che inventavo i sistemi per nascondere la droga. La mette-

vo, ad esempio, all'interno dei fili elettrici. Per due anni andò bene. Poi, il mio socio mi tradì». Quando lo arrestarono, gli trovarono centoventi chili di cocaina: ma al processo l'accusa contestò un traffico complessivo di 1.575 chili. Gli chiedo che cosa gli fece fare una simile fesseria, visto che di soldi ne aveva già. «Ne volevo di più», risponde: «Quando ho visto le prime tre valigie piene di dollari, ho perso la testa». Dice che adesso ha capito: «Allora mi autogiustificavo. Dicevo che in fondo non mettevo le mani in tasca a nessuno: erano loro che volevano comprare la cocaina. Ma era pur sempre vendere un paradiso artificiale, e questo è sbagliato per Dio e per gli uomini».

Quando sei dentro, cambi. Ho capito il male che ho fatto a mia moglie e ai miei figli». I figli sono due. Vivono in Florida. Uno è poliziotto, l'altro agente dell'Fbi: «Per reazione al padre», dice lui. Roberto è definitivamente fuori da due mesi e si arrangia come può: «Lavoro a cinquecento euro al mese. Quando esci trovi solo le organizzazioni di carità ad aiutarti. Tu cerchi un lavoro, ti chiedono che cosa hai fatto prima, tu glielo dici e loro ti rispondono "vedremo". Al ventesimo vedremo riprendi a spacciare coca».

Ore quindici e trenta, nuova stazione Dora. Incontro Giovanni Ferina. È uscito nel 2010. Aveva preso, per omicidio, sedici anni e - bizzarrie

CONTINUA

LA STAMPA

PAG. 125

→ SEOU 3

delle sentenze - duecentomila lire di multa, l'equivalente di tre o quattro multe, per sosta vietata di allora. Racconta di essere un esperto di «uscite» dal carcere: «Prima di questa condanna a sedici anni ero stato dentro più volte per piccoli reati. E quindi so che cosa vuol dire uscire. Che cosa fai quando esci? Una volta ho provato a lavorare: autotrasportatore in proprio. Ma siccome il furgone costava quaranta milioni, me n'ero procurato uno io: puoi immaginarti come. Quando mi hanno scoperto è finito il film». Paradossalmente, dice, «quando sei dentro per una pena lunga è più facile essere seguito». A lui è successo così, al polo universitario delle Vallette. «Di tutti quelli di noi che, dentro, hanno potuto studiare, nell'arco di quindici anni solo uno, dopo essere uscito, è rientrato in carcere». Quella di Ferina è una storia a lieto fine: oggi lavora a tempo determinato come collaudatore di prototipi di autoveicoli.

Ore diciassette e trenta, via Corte d'appello, palazzo dell'avvocatura del Comune. Qui sta facendo il tirocinio Marino Sacchetti, ex carabinieri, condannato per tentato triplice omicidio. Ha fatto in carcere quattordici anni. Dal 14 dicembre scorso è totalmente libero. Il prossimo 21 giugno si laurea in giurispru-

denza. «Sono fortunato perché uscendo ho usufruito del protocollo di intesa con il Comune e grazie all'Ufficio Pio del San Paolo ho una borsa-lavoro di 650 euro al mese. Non sono assunto e quindi non prendo uno stipendio da un ente pubblico: mi sto solo preparando per trovare un lavoro». È grato alle persone che lo hanno seguito in carcere negli ultimi anni: «Uscire senza accompagnamento è terribile. E se in carcere non si dà la possibilità di studiare e di lavorare, è difficile costruire un ponte per il dopo. Ci si riempie tanto la bocca con la parola sicurezza, ma la sicurezza la si costruisce anche dando la possibilità, a chi esce dal carcere, di non sbagliare più».

Per arrivare fin qui, in via Corte d'appello, mi avevano dato un passaggio in auto Ferina e Roberto il Vecchio. Stavo per scendere a Porta Palazzo quando mi hanno bloccato: «Questa è una brutta zona, rischi che ti fanno il portafoglio. Ti accompagniamo noi che questi qua li abbiamo conosciuti in carcere». Mi resta così, con questa scorta imprevista, la strana sensazione di aver conquistato qualcosa, diciamo un rapporto, con uomini che in fondo chiedono solo di non essere lasciati soli.

Medicinali in dono per i bambini della Siria in guerra

La raccolta per Aleppo nelle farmacie comunali

La storia

LETIZIA TORTELLO

L'ambulanza «dal cuore forte» partirà a fine mese, destinazione Siria dove tutto in questi mesi di guerra infernale diventa ambulanza e dove, più che mai, c'è bisogno di una mano, di un aiuto concreto soprattutto per i bambini. Ora un'ambulanza c'è. Ma mancano ancora i farmaci da donare ai bambini malati e ai tantissimi feriti dell'ospedale Dar El Shifaa di Aleppo. La raccolta è organizzata og-

gi, nelle 34 farmacie comunali, da una quarantina di giornaliste torinesi, che hanno dato vita al progetto l'«Ambulanza dal cuore forte», nato dal coraggio di Andreja Restek, fotografa croata ormai torinesissima, che lo scorso autunno ha realizzato un reportage sulla tragedia umanitaria della popolazione civile siriana.

Le donazioni

Per tutto il giorno, oggi, sarà possibile donare un medicinale o dare un piccolo contributo per Aleppo, massacrata da una guerra feroce, che ha fatto quasi 100 mila morti e ha condannato i civili all'orrore della devastazione e della tortura.

Il fiocco giallo

L'iniziativa umanitaria ha adottato il fiocco giallo, in sostegno dell'inviato de La Stampa, Domenico Quirico, scomparso quasi tre mesi fa in Siria, mentre documentava i conflitti. Oggi l'Italia lo attende con il fiato sospeso e la speranza di una repentina liberazione, così come quella degli altri giornalisti stranieri rapiti nella terra di Damasco.

Il «cuore forte»

I farmaci raccolti dall'«Ambulanza dal cuore forte» verranno portati ad Aleppo con un mezzo sanitario donato da Mas-Cth, insieme a numerosi partner, tra cui l'Associazione Stampa Subalpina, i Li-

ons Club Torino, l'Officina dello Stile, il Liceo Alfieri. La fotografa Andreja documenterà la consegna dell'ambulanza ad Aleppo. L'iniziativa è patrocinata dal Comune. La gara di solidarietà ha toccato il cuore di molte realtà torinesi: il festival Cirko Vertigo devolverà un euro per ogni biglietto acquistato della rassegna Sul Filo del Circo. Federfarma donerà al veicolo farmaci e salvavita, per un valore di 5000 euro. Una goccia nel mare, visto che all'ospedale di Dar El Shifaa manca tutto, dai disinfettanti,

agli antibiotici, al materiale medico per le urgenze.

La storia del progetto

Il progetto nasce da una promessa che la fotografa fece all'amico Abdullah, responsabile del Press Center di Aleppo, ucciso nel marzo scorso: «Aiuterò la tua popolazione. Lo faccio per i bimbi, per i civili che ho visto morire con i miei occhi».

Gli scatti all'Urban Center

La mostra dei suoi scatti è allestita fino al 21 all'Urban Center di piazza Palazzo di Città, in-

sieme alle foto del collega Paolo Siccardi. Le giornaliste forinesi hanno voluto sostenere la tenacia di Andreja. Guidate da Maria Chiara Voci, oggi saranno testimonial della raccolta nelle farmacie.

La spedizione è gestita in collaborazione con l'Ossmei (Organizzazione Siriana dei Servizi Medici di Emergenza). Per donare un contributo è attivo il cc IT94T034313 1112000000168280, presso Banca Carige, intestato all'Associazione L'Ambulanza dal Cuore Forte.

45
giornaliste

Saranno le testimonial
della raccolta per
sostenere la città
di Aleppo

LA STAMPA
PAG.
54

Salvo il Valdese Nuovo scacco alla Regione

LA STAMPA
PAG.
44

Accolto il ricorso: il Tar congela la chiusura La giunta Cota: avanti con la riorganizzazione

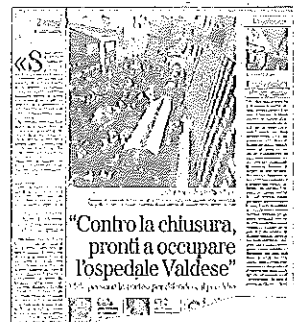
MAURIZIO TROPEANO

I giudici amministrativi congelano fino a settembre la chiusura dell'ospedale valdese, prevista per il 30 giugno. Il Tar ha accolto il ricorso di 180 fra cittadini e pazienti, l'avanguardia di quel movimento di protesta che ha portato centinaia di donne a protestare a seno nudo contro la serrata di un centro d'eccellenze per le neoplasie. Carla Diamanti, una delle animatrici, parla di «grande vittoria» e di «una battaglia che adesso entra nel vivo perché hanno riconosciuto le nostre ragioni». Un comunicato dell'assessorato alla Salute della Regione, però, gela gli entusiasmi: il percorso di riorganizzazione non si ferma e la sospensione permetterà di portare a termine nei tempi previsti la riorganizzazione delle attività del presidio trasferendole in altre strutture della rete ospedaliera cittadina. Anche se potrebbe aprirsi un piccolo spiraglio: l'assessore Ugo Cavallera non esclude che possano essere fatte «ulteriori valutazioni». I giudici amministrativi, invece, hanno respinto il ricorso presentato dal sindaco di Carmagnola contro la chiusura del punto nascita dell'ospedale. Sospesa anche la decisione sulla chiusura del punto nascita dell'ospedale di Domo d'Ossola prevista a fine giugno. Il Tar discuterà nel merito il prossimo 27 novembre.

I giudici e l'Evangelico

Alla fine di una lunghissima battaglia legale i giudici della seconda sezione del Tar hanno deciso di sospendere lo smantellamento del Valdese, la struttura di via Silvio Pellico. Il motivo? «Le circostanze evidenziate nel ricorso in rapporto all'attività svolta, all'elevato numero degli interventi

Sulla «Stampa»



La Stampa ha raccontato la decisione della giunta Cota di chiudere il Valdese e le proteste dei pazienti.

eseguiti ogni anno ed alle peculiari caratteristiche delle patologie trattate (neoplasie al seno) suggeriscono l'opportunità di disporre la sospensione del provvedimento». I prossimi mesi dovranno essere utilizzati «dall'amministrazione per riorganizzare e ricollocare in altre strutture le diverse attività e i vari servizi assicurati finora dal Valdese e ga-

La decisione basata sul numero di interventi e sulla peculiarità delle malattie trattate

rantire nel frattempo alle pazienti la continuità e l'effettività dell'assistenza sanitaria».

I giudici amministrativi hanno fissato l'udienza di merito il 12 febbraio del 2014 e i due avvocati che hanno sostenuto il ricorso (Silvia Cosentino e Anna Pellosa) annunciano: «La battaglia continua».

La Regione non si ferma
L'assessorato alla Sanità prende

atto dell'ordinanza del Tar ma si dice convinto che «da temporanea sospensione consentirà di portare a termine nei tempi previsti il percorso già iniziato». Secondo l'assessorato il trasferimento in modo adeguato in altre strutture della rete ospedaliera cittadina garantirà la continuità delle prestazioni.

Opposizione all'attacco

Ma l'opposizione di centrosinistra non la pensa così. I consiglieri regionali Aldo Reschigna e Nino Boeti si dicono convinti che le sentenze del Tar «confermano la sconfitta della politica sanitaria di Roberto Cota, una politica che vive solo di tagli, per di più discrezionali, sulla base dei potentati politici locali del centrodestra». Lucia Centillo, presidente della commissione Sanità del consiglio comunale, commenta: «Adesso inizia la battaglia vera, dobbiamo subito individuare una proposta alternativa». E Monica Cerutti (Sel) aggiunge: «Ora bisognerà capire come poter riattivare l'ospedale che nel frattempo è stato nei fatti smantellato, con il trasferimento quasi completo di gran parte dei servizi».

Il caso Carmagnola

I giudici amministrativi, invece, hanno giudicato legittima la decisione della giunta regionale di chiudere il punto nascita di Carmagnola perché «rientra nella discrezionalità organizzativa dell'amministrazione». Una decisione che ha colto di sorpresa la città che sabato scorso ha visto sfilare oltre 500 persone in corteo: «Ci hanno soltanto presi in giro - commenta Maresita Brandino, portavoce del comitato di difesa del San Lorenzo - Abbiamo perso una battaglia, ma continueremo a protestare».

IL CASO Il Comune ripensa anche l'idea di un presidio fisso di forze dell'ordine

«Niente soldi in mano ai rom per farli andare via dai campi»

→ Nell'incertezza generale su quali possano essere i primi progetti che il Comitato di indirizzo deciderà di sottoporre alla Prefettura per l'avvio progressivo degli interventi all'interno delle favelas di lungo Stura Lazio e via Germano o corso Tazzoli, Palazzo Civico focalizza la propria attenzione sul tema della sicurezza e dei cosiddetti "rimpatri assistiti" che tanto hanno fatto discutere nelle ultime settimane. Secondo l'assessore alla Polizia municipale, Giuliana Tedesco, infatti sarebbe impensabile l'organizzazione di un presidio permanente delle forze dell'ordine all'interno dei campi, sebbene le «linee guida finalizzate a superare le criticità legate agli insediamenti Rom» prevedano, per ora, una presenza permanente integrata con associazioni umanitarie e di volontariato, oltre che con la Croce Rossa, nella baraccopoli di lungo Stura Lazio, «utile a evitare l'arrivo di nuove persone durante lo svuotamento graduale e consentire l'accompagnamento sociale» e «impedire lo scarico di rifiuti e lo svolgimento di attività illecite» e lo stesso arido dell'insediamento autorizzato di via Germano, assediato dai campi abusivi. Svuotamento che in prima battuta sarebbe stato accompagnato da progetti per il ritorno assistito dei nomadi nei paesi d'origine, ma che cominciano a destare qualche preoccupazione su come si possano attuare attingendo ai cinque milioni di euro messi a disposizione per la cosiddetta "Emergenza Rom" dal Viminale.

«Non abbiamo mai pensato di utilizzare quel finanziamento per mettere dei soldi in mano ai nomadi», puntualizza Tedesco, anche perché una simile strategia sarebbe contestata dall'Unione Europea, come ha spiegato Laura Campeotto dell'Ufficio Stranieri del Comune ai consiglieri delle commissioni Salute e Pari Opportunità. «L'Ue potrebbe sanzionare eventuali rimpatri, nel caso in cui non contemplino il miglioramento della qualità della vita delle persone interessate. I fondi che ci sono stati assegnati devono essere impiegati per programmi di inclusione sociale. L'Unione Europea, nei prossimi progetti di sviluppo 2014-2020, continuerà ad attribuirci fondi solo se dimostriamo di aver messo in pratica buone pratiche di integrazione». Pratiche che sul tema della casa - uno dei quattro, insieme a lavoro, salute e istruzione, sui quali lavora il Comitato di indirizzo - dovrebbero essere orientati su progettualità simili a

Lo.ca.re., l'agenzia comunale per l'abitazione a canoni concordati. Nell'attesa che si conoscano anche le decisioni prese in tema di bonifiche all'interno degli insediamenti abusivi, continuano i controlli della polizia municipale, che

solo negli ultimi mesi ha effettuato 244 controlli in Lungo Stura Lazio, 3 arresti, condotto verifiche su 200 veicoli controllati, 300 identificazioni e sequestrato 2mila chili di rame sequestrati.

Enrico Romanetto

CRONACA QUI

PAG. 14

«Non toccate i rom: rischiamo sanzioni»

*I programmi di assistenza non possono contemplare rimpatri volontari né coatti: «L'Italia è ancora nel mirino»
Dallo Stato soldi agli zingari per togliere la spazzatura da Lungo Stura. La Lega: «I torinesi pagano l'Amiat»*

ANDREA COSTA

Il Comune rischia pesanti sanzioni in caso di rimpatri assistiti dei rom. L'allarme arriva dagli uffici di Palazzo civico mentre la prefettura sta cercando faticosamente di venire a capo del bando da cinque milioni che lo Stato ha stanziato per programmi di «integrazione» dei nomadi. Palazzo civico ha dei paletti molto rigidi: i quattrini si possono impiegare per quattro filoni, assistenza sanitaria istruzione, casa e lavoro. Non è contemplata neanche la pulizia dei campi, che il Comune intende far ripulire dagli stessi rom ma dietro compensi giustificati nell'ambito dei corsi di formazione professionale. I rom insomma non possono essere toccati. Neanche nell'ipotesi in cui qualcuno voglia essere rimpatriato volontariamente: anche in quel caso l'azione «dovrà avere come presupposto il tema dell'inclusione, anche nel loro Paese» dice l'assessore Giuliana Tedesco.

Crea imbarazzo perfino agli uffici l'im-

pianto del protocollo ministeriale sull'impiego dei milioni spediti al Comune per le politiche di assistenza ai nomadi. Palazzo civico potrà operare con poca discrezionalità nel modo di impiegare i quattrini: «Sono vincolati all'integrazione - osserva - Tisi e Tedesco - non possiamo farci niente». Gli uffici dicono di più: «L'Italia da tempo è nel mirino dell'Ue per i rimpatri: non possiamo avviare procedure non contemplate pena sanzioni pesantissime». La giunta non è neanche sicura che la prefettura accetti di inserire nei piani la pulizia dei campi, come chiedeva il picciellino Andrea Tronzano. L'opposizione più in generale non condivide niente dell'impostazione. La Lega prima ha chiesto di ritirare la delibera, poi con Barbara Cervetti si spinge sulla provocazione: «Inviteremo i senzatetto e gli sfrattati e anche i senza lavoro a dichiararsi rom visti i programmi di protezione di cui godono». Il Comune conta di chiudere progressivamente Lungo Stura, il bacino più grande e incontrollato.

Alcune associazioni ricevevano l'incarico di avviare i programmi sia per spostarli che per avviarli al lavoro. Silvio Viale è scettico: «Ci sono problemi di compatibilità tra le etnie. Voglio vedere come faranno a convincerli a spostarsi in via Germagnano, nessuno accetterà di andare in quel posto». Il Comune proverà a organizzare corsi di formazione e di avviamento al lavoro. Tra questi quello di spazzino, che però a differenza dei corsi tradizionali servirà a ripulire l'area insozzata dagli stessi rom e per di più a pagamento. «In sostanza - ha rimarcato la Cervetti - il Comune pagherà gli zingari per pulire l'area che loro stessi hanno ridotto a un letamaio. Voglio ricordare che i torinesi pagano per conferire la spazzatura in discarica, e anche profumatamente». Bertier è preoccupato che il Comune non costruisca «case nuove per i nomadi». Ma il Comune dice di no. Paola Ambrogio di Fdi è scettica sul progetto: «Velleitario e inutile. Se spesi così questi soldi sono buttati».

IL GIORNALE DEL
FRONTE PAG. 3

Borse di studio La protesta ha bloccato il centro

ANDREA CIATTAGLIA

Adesso è «mobilitazione permanente» degli universitari sulla spinosa questione delle borse di studio, tagliate negli ultimi anni del 70 per cento. Fino a lunedì, giorno in cui il bando per l'accesso alle nuove borse Edisu sarà di nuovo discusso in Regione per l'approvazione, gli studenti di Università e Politecnico saranno impegnati in azioni di protesta. L'hanno annunciato l'altroieri nell'audizione in Regione e hanno rilanciato il messaggio a più riprese sui social network. Ieri sera è stato il turno del corteo improvvisato da piazza Castello a Porta Nuova, poi tappa di fronte al Conservatorio di piazza Bodoni e fine manifestazione, intorno alle 21, in piazza Cavour, di fronte alla residenza Edisu.

In cento hanno scandito per le vie del centro slogan contro il sistema di assegnazione delle borse. Il più gettonato: «Se approvate il vostro bando noi blocchiamo la città». Gli studenti criticano in particolare il sistema delle medie minime per ricevere la borsa di studio che il bando potrebbe introdurre. Criteri sostenuti dalla Giunta Cota «in favore degli studenti di merito» che fissa asticelle di rendimento scolastico giudicate dagli studenti troppo elevate per alcuni corsi (a Filosofia, Storia, Matematica e Fisica gli idonei alla borsa sarebbero solo gli studenti col 29 o più di media). Non solo: nella protesta c'è chi accusa l'amministrazione regionale di utilizzare il sistema delle medie per diminuire drasticamente il numero dei potenziali beneficiari di contributo.

Nella controproposta elaborata dai rappresentanti degli studenti di AlterPolis (Politecnico) e Indipendenti (Università) che viene presentata oggi all'Edisu, i criteri per l'idoneità sono solo la situazione economica (Isee) e i gli esami sostenuti. «Vogliamo tornare al bando di due anni fa, sul modello di quello che vale in tutte le altre regioni - scandiva ieri Livio Sera, studente rappresentante del Politecnico -. Con quelle graduatorie, differenziate per dipartimento, il merito viene già premiato».

LA STAMPA
PAG. 49

Ma i pagamenti sono in ritardo Buoni scuola: adesso la domanda si fa su internet

DA QUEST'ANNO buoni scuola e assegni di studio si chiederanno solo online. Lo hanno annunciato ieri gli assessori all'innovazione Gianluca Vignale e all'istruzione Alberto Cirio. «I genitori non dovranno più produrre chili di carta - hanno spiegato - ma basterà compilare un modulo su internet per avere una password e inoltrare la richiesta». L'innovazione insomma fa passi da gigante. Più lento procede invece il pagamento dei buoni assegnati negli anni scorsi. Del bando per l'anno scolastico 2010/2011 su 56 mila domande per gli assegni di studio ne sono state pagate 34 mila 600 e altre 17 mila entro l'estate. Sui 9 mila buoni scuola, poi, si arriverà a 7 mila. Ben più indietro sono invece i pagamenti per l'anno successivo 2011/2012. Con i 20 milioni a bilancio, ci sono soldi per appena 36 mila 700 domande, su 62 mila, anche se l'assessore Cirio confida di poter ottenere, nell'assestamento, altri 2,5 milioni in modo da poter pagare, anche quest'anno, il 90 per cento degli aventi diritto.

(ma.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
PAG. IX

LA STAMPA PAG. 60

Nichelino

Cassa integrazione per 80 alla Sila

Boccata d'ossigeno per le 80 lavoratrici della Sila telecomandi di Nichelino, azienda specializzata nella produzione di componentistica per automotive con sede in via Nino Bixio. Dopo lo spettro della chiusura dello stabilimento di Nichelino e la possibilità di rimanere senza ammortizzatori sociali a partire da questo mese, è arrivata la schiarita tanto attesa. Il Ministero ha accolto la richiesta di proroga di ulteriori 12 mesi - fino a settembre 2014 - della cassa avanzata tramite la Regione Piemonte, parte attiva di questa conquista. «Ha vinto la tenacia dei lavoratori in barba al donchisciottismo delle sigle sindacali che hanno scelto di non firmare a suo tempo l'accordo» spiega il segretario provinciale della Fim Cisl Claudio Chiarle.

[G. IEG.]

Gtt, siluro al presidente designato

Curto (Sel): ha fatto dubbie operazioni con lo scudo fiscale. Ceresa: tutto regolare

DIEGO LONGHINI

SONO passate poche ore dall'indicazione del nuovo presidente di Gtt arrivata dal Comune di Torino, ma sul nome di Walter Ceresa c'è chi solleva dubbie critiche. Michele Curto, capogruppo di Sel, ha chiesto un'audizione urgente in conferenza del capigruppo del presidente in pecore prima che prenda possesso, entro dieci giorni, del suo nuovo ufficio in corso Turati.

Perché? La questione riguarderebbe operazioni fatte da Walter Ceresa, 58 anni, manager torinese, insieme col fratello Marco, per far rientrare capitali dall'estero attraverso San Marino con la collaborazione di una società, la Sofir, che sarebbe finita poi sotto la lente d'ingrandimento dell'Uif-Bankitalia, l'unità che si occupa di anticiclaggio. La Sofir nel tratta le diverse pratiche, compresa quella della famiglia Ceresa, avrebbe commesso irregolarità. E gli atti sono stati tirati messianicamente procure, Bologna, Rimini e Genova. Quest'ultima è dove ha sede la società che forniva il servizio di scudo fiscale che avrebbe fatto tornare in Italia circa 18 milioni di euro evasi al fisco e riconducibili al

Ceresa. Walter era presidente di Iren Energia, posto che ora potrebbe finire a Dealessandri. I fatti, insieme all'elenco delle persone che si erano appoggiate alla finanziaria Iigure, sono emersi nel marzo del 2012. Da allora, però, non si conoscono né gli sviluppi del pool di Palazzo Koch né delle tre procure che hanno ricevuto i fascicoli.

Dalle cronache di un anno fa emerge che il patrimonio dei fratelli (Walter era prima amministratore delegato dell'Itca, azienda metalmeccanica fondata dal padre) era gestito tramite due fondazioni del Liechtenstein (Match Point e Gae Stars stiftung). E ai due, che avrebbero scudato polizze assicurative e un credito in contenzioso con la Privat Bank di Zurigo, si attribuivano società in Uruguay.

Da allora né le indagini né le inchieste hanno fatto passi avanti e oggi Walter Ceresa si dice amareggiato per la questione: «Non c'è e

non c'è mai stato nulla di irregolare», sottolinea il presidente in pecore di Gtt. E aggiunge: «Non ho mai ricevuto comunicazioni o avvisi di garanzia dall'autorità giudiziaria, né richieste di informazioni da parte della Banca d'Italia. Il mio nome e quello di mio fratello era stato messo in mezzo a questa lista che più di un anno fa aveva

creato tanto clamore, ma per questo ci siamo già affidati a dei legali che stanno seguendo il caso per tutelare la nostra posizione. Mi dispiace che la questione venga sollevata adesso, in maniera anche strumentale». Esul ritorno di capitali dall'estero con lo scudo fiscale: «È assolutamente tutto lecito — sottolinea Ceresa — una proce-

dura e uno strumento previsto e consentito».

Curto, non è convinto: «Chiedo anche che il sindaco Fassino, che lo ha nominato, o il vicesindaco Dealessandri, indicato per il consiglio di amministrazione in Iren, ci vengano a spiegare le ragioni di un'indicazione che appare quantomeno inopportuna. Ceresa potrà chiarirci la situazione e anche se è stato raggiunto da avvisi di garanzia o è oggetto di indagine. E sarà obbligato entro tre mesi a presentare il suo stato patrimoniale».

Il giro di walzer delle poltrone nelle municipalizzate era il prologo del rimpasto di giunta. Il rischio è che si incarti tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
PAG 8 VII